

**ASSEMBLEA NAZIONALE CNA
RELAZIONE DEL PRESIDENTE CNA
DANIELE VACCARINO
MIRANDOLA 29 NOVEMBRE 2014**

Signori Ministri, Autorità, gentili Ospiti, care Amiche, cari Amici, porgo a tutti voi il mio benvenuto all'Assemblea nazionale della CNA.

Ringrazio di cuore il Presidente del Consiglio Matteo Renzi che, non potendo essere qui oggi, ha voluto dedicarci parole di incoraggiamento e di speranza. Un segno di attenzione al nostro mondo e alla nostra Confederazione che abbiamo apprezzato molto.

Ringrazio i Ministri Gianluca Galletti e Giuliano Poletti per avere accolto il nostro invito.

Ringrazio il Presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, per il saluto che ci ha portato; A lui i migliori auguri della Cna per l'importante lavoro che lo attende.

Saluto gli amici di Rete Imprese Italia che ci hanno onorato della presenza.

Ringrazio tutte le autorità intervenute.

Un abbraccio a tutti voi care amiche e cari amici presenti a questa
Assemblea nazionale, dal valore così speciale.

E' la mia prima Assemblea da Presidente della Cna ma, soprattutto, è
la prima Assemblea nazionale di una grande Confederazione a
svolgersi nel territorio, all'interno di una fabbrica!! Ringrazio di cuore
l'amico Luigi Mai per la sua disponibilità.

Una scelta, questa di oggi, che rende tangibile l'essenza della nostra
Confederazione. Una Confederazione che non rappresenta da lontano
le imprese, ma è nei luoghi in cui le imprese vivono e operano.

Una scelta che rende omaggio ai nostri imprenditori, ai nostri
artigiani, alla loro operosità, al loro sapere, alla loro capacità
imprenditoriale, alla loro passione e alla loro tenacia. Da tutto ciò
nascono gioielli di tecnica e bellezza come il violino che avete appena
sentito suonare. Da tutto ciò nasce questa fabbrica, espressione della
grande manifattura italiana.

Una fabbrica che, oggi, è, soprattutto, un luogo simbolo! Simbolo
della forza di una comunità che ha saputo, dopo un terremoto
distruttivo, trovare dentro di sé, nelle sue istituzioni, nelle sue virtù,
la capacità di rialzarsi in piedi.

Cari amici, care amiche, gentili ospiti, questo luogo narra una storia
che vorremmo fosse metafora dell'intero Paese! Un paese che oggi è
ferito nel corpo e nell'anima. Stordito dal ritmo dei profondi

cambiamenti impressi dalle trasformazioni dell'economia globale. Sferzato da una crisi violenta e duratura, ormai simile ad una matrioska che contiene cause, che rinvia ad altre cause, il cui risultato complessivo è recessione, stagnazione, disoccupazione, aumento del divario tra Nord e Sud.

I numeri della nostra economia restano impietosi. Giorno dopo giorno ci ricordano l'urgenza di rimuovere le cause che la impoveriscono; che indeboliscono la tenuta della nostra società, la sua capacità di assorbire tensioni, differenze e divisioni; che fiaccano la forza, l'efficacia e la credibilità delle istituzioni.

Cause complesse che richiedono all'Italia di essere, in tanti aspetti, diversa da come è. E agli italiani di essere, in tanti aspetti, diversi da come sono.

Che richiedono uno Stato che funzioni; una politica concreta e seriamente riformistica, orientata al bene comune e capace di avere visione di lungo termine. Classi dirigenti competenti e responsabili, nella loro azione quotidiana, verso il paese.

Che richiedono cura del territorio, investimenti in scuola e ricerca, soluzioni radicali a problemi endemici: divari territoriali, criminalità organizzata, corruzione e illegalità diffusa.

Che richiedono Meno particolarismi, Molto senso civico. Eticità.

Care amiche, cari amici, questa è la sfida, individuale e collettiva, che abbiamo davanti: andare oltre le divisioni e le contrapposizioni,

alla radice del nostro comune sentire, della nostra storia e civiltà per trovare la forza, i valori, la passione per operare una grande trasformazione che renda l'Italia, più efficiente, più moderna, più civile. Una sfida che ci impone uno sforzo comune straordinario, radicali mutamenti di prospettiva, modalità nuove di azione, scelte coraggiose. In Italia e in Europa.

L'adesione convinta alla costruzione del progetto europeo è da sempre parte del dna della nostra Confederazione. Ma proprio per questo oggi non abbiamo paura di chiedere che ne vengano forzati i limiti.

Senza radicali cambiamenti il progetto economico e politico costruito intorno all'euro rischia di naufragare.

Del resto, è sotto gli occhi di tutti l'inefficacia delle ricette dell'ortodossia tecnocratica. Così come le contraddizioni tra un mercato unico, una moneta unica e 18 diverse politiche economiche e fiscali.

E' finito il tempo ordinario dei piccoli aggiustamenti, dei decimali da negoziare, quando è in gioco la sopravvivenza della stessa Unione europea.

Servono scelte politiche orientate alla crescita e agli investimenti. Siamo convinti che serva un piano straordinario europeo. Ma abbiamo il timore che la "proposta Juncker" non abbia il respiro che ci aspettavamo.

L'Italia ha un bisogno vitale di riavviare gli investimenti, scesi, dal 2007, più del 19%. E' stremata da anni di rigore di bilancio pubblico

che hanno colpito duramente il nostro sistema produttivo, l'occupazione e i consumi, limitando la nostra capacità di creare nuova ricchezza e con essa la possibilità di ridurre la montagna del debito pubblico che incombe su di noi. Una vera e propria trappola, dalla quale possiamo uscire solo se convinceremo l'Europa a cambiare orientamento.

Va in questa direzione, il primo via libera europeo al disegno di legge di stabilità che, utilizzando tutta la flessibilità concessa dai Trattati europei, allenta la rigida logica del mero rigore adottata nel passato, con misure di sostegno ai redditi delle famiglie e alla competitività delle imprese.

Per convincere l'Europa, lo sappiamo tutti, abbiamo una sola arma efficace: colmare quel deficit riformistico che condiziona, tanto quanto il deficit finanziario, la nostra reputazione nel mondo.

Molto, dunque, deve fare l'Europa ma altrettanto, forse di più, deve fare l'Italia.

Dunque, non possiamo che sentirci sollevati dal fatto che il Governo ha avviato il cantiere delle riforme.

Certamente, le riforme non si esauriscono mettendo la prima pietra! E' il momento di andare avanti con determinazione, senza farsi frenare dalle tensioni insite in un processo riformistico; alimentando nel Paese il senso di una sfida comune e condividendo obiettivi e speranze.

In questo, un ruolo fondamentale lo svolgono i soggetti della rappresentanza, nella loro funzione di aggregazione e mediazione di

interessi. Una funzione preziosa per l'intera società, ma anche per quella politica che non vuole perdere la capacità di comprendere la complessità della struttura sociale ed economica italiana. Senza il ruolo di sintesi dei corpi intermedi, la nostra società diventa sempre meno governabile e finisce con l'allontanare imprese e cittadini dalla partecipazione politica, rendendo molto più difficile la composizione dei conflitti sociali.

Indubbiamente, il dialogo e il rapporto tra politica e forze sociali va rinnovato nelle forme e nella sostanza, abbandonando le liturgie del passato e sterili poteri di veto.

Ma anche abbandonando pregiudizi negativi, come, ad esempio, quelli nei confronti delle Camere di Commercio che vanno, sì, ripensate, riformate, ridotte di numero, rese più efficienti, ma che non possono essere cancellate con un tratto di penna.

Certo, la sfida del cambiamento riguarda anche le forze sociali e si gioca sul terreno concreto della proposta e della innovazione, orientando, con responsabilità, la difesa degli interessi particolari, entro la cornice dell'interesse generale.

Care amiche, cari amici, la competizione globale è competizione tra sistemi-paese.

Proprio per questo, è indispensabile che l'Italia abbia certezze.

Certezza su chi la governa, in primo luogo. Vorremmo che la legge elettorale possa garantire, finalmente, al paese di avere governi stabili e ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti.

Riteniamo utile il progetto di riforma costituzionale proposto dal Governo. Il superamento del bicameralismo perfetto, va nella direzione da noi auspicata di coniugare insieme democrazia, rapidità delle decisioni, riduzione dei costi. Costi, sui quali qualcosa è stato fatto, molto resta da fare.

Come molto resta da fare per rendere moderni ed efficienti tutti gli ambiti in cui si esercita l'azione pubblica, sconfiggendo il mostro della cattiva burocrazia.

Attribuiamo grande importanza al superamento delle criticità dell'attuale assetto dei rapporti tra lo Stato e le regioni. Nell'Italia che vogliamo gli ambiti di competenza dello Stato e quelli delle regioni sono definiti con nettezza e le attività amministrative sono uniformate e semplificate.

Nell'Italia che vogliamo imprese e cittadini non devono fare i conti con ottomila diversi regolamenti edilizi!

Chiediamo un'ulteriore passo in avanti, esortiamo il Governo ad estendere alla competenza esclusiva dello Stato anche la definizione di livelli minimi essenziali di semplificazione e informatizzazione delle pubbliche amministrazioni.

Abbiamo urgente bisogno, come riconosce anche il Presidente del Consiglio, di un'amministrazione pubblica efficiente, altamente informatizzata e digitalizzata, capace di adeguare le sue richieste

alle dimensioni delle imprese, che trasferisca il fondamentale principio dello Small Business, "Prima Pensa al Piccolo" dal regno delle astrazioni, alla realtà delle sue azioni quotidiane. Premesse fondamentali per liberare le imprese da un burocrazia asfissiante.

Nell'Italia che tutti vogliamo la giustizia civile è rapida e prevedibile!

Una giustizia lenta compromette la propensione all'investimento, all'allargamento dei mercati, alla crescita dimensionale delle imprese, distorce il mercato del credito, agisce sulla effettività dei contratti e comporta costi gravosi per le imprese.

Quasi due anni, è la durata media del primo grado di giudizio di un processo civile. Otto anni, per la conclusione dei tre gradi di giudizio. Positiva, quindi, la scelta del Governo di rafforzare le modalità alternative di risoluzione del contenzioso. Ma di più! Si estenda la competenza del Tribunale delle imprese anche alle cause relative alle società di persone.

Come non ricordare il funzionamento del concordato con continuità aziendale, che spesso viene utilizzato in modo opportunistico quando non fraudolento, con grave danno soprattutto per le piccole imprese fornitrici. Il concordato va concesso solo a condizione di continuare l'attività e va accompagnato da rigorose misure di allerta e prevenzione, come previsto in altre paesi europei.

Ritengo, inoltre, necessario ridimensionare i casi di ricorso al Tar ed eliminare le regole non indispensabili alla tutela dell'interesse pubblico. Quattrocentomila ricorsi pendenti rallentano decisioni e

opere importanti per il paese. Attribuiscono, inoltre, ai Tar un potere decisionale, troppo spesso, sostitutivo degli organismi elettivi.

Nell'Italia che vogliamo lo Stato sa esercitare con semplicità e saggezza il potere legislativo e con fermezza il potere giudiziario.

Nell'Italia che vogliamo lo Stato sa assicurare un contesto di piena legalità, sa proteggere gli artigiani e le piccole imprese dalla concorrenza sleale, dalla delinquenza, dalla corruzione, dalla evasione fiscale, dal lavoro nero, dall'abusivismo, dalla contraffazione e dall'usura.

Nel paese che abbiamo, invece, lo Stato non sempre riesce a tutelare i diritti, pone moltissime regole, a volte assurde, a volte contrarie alla ragionevolezza e allo sviluppo delle attività e poi chiude gli occhi davanti al fatto che vengono sistematicamente non rispettate.

La credibilità del paese passa anche attraverso la sua capacità di tutelare e difendere non solo l'ambiente sociale ma anche l'ambiente fisico, il patrimonio storico culturale.

La cura e tutela del territorio e dei beni culturali è nutrimento vitale per la miriade di piccole imprese che operano nel settore del turismo, del restauro, della manutenzione, del commercio, dei servizi, della riqualificazione delle aree urbane e degli immobili.

A tale proposito valutiamo molto positivamente la conferma delle detrazioni fiscali, concesse sugli investimenti per ristrutturazioni ed

efficienza energetica. Esse hanno dimostrato tutta la loro utilità in settori, come le costruzioni e l'impiantistica, devastati dalla crisi.

Al paese occorre una rivoluzione energetica, che superi la dipendenza dalle fonti fossili e punti sulle rinnovabili valorizzando l'autoproduzione. Una politica energetica coraggiosa che può portare enormi benefici all'ambiente all'economia. La protezione ambientale e la *green economy* se adeguatamente valorizzati, sono una potente leva per l'occupazione e la crescita incentrata sulle micro e piccole imprese. Evitando di trasformare queste opportunità in costose, pesanti e inutili procedure.

Esempio emblematico è quello del SISTRI, un sistema, inutilmente complesso, ingestibile, opaco. Un sistema nato senza tenere in alcun conto le caratteristiche delle imprese che avrebbero dovuto utilizzarlo. Per questo, Ministro Galletti, abbiamo apprezzato l'esclusione dagli obblighi del Sistri per le imprese sino a 10 dipendenti e l'impegno a rinviare a fine 2015 l'entrata in vigore delle sanzioni. E', però, giunto il momento di cancellarlo una volta per tutte e di configurare un sistema di tracciabilità totalmente nuovo, insieme alle Associazioni di rappresentanza.

Una buona notizia per le imprese è la recente interpretazione del Ministero dell'Economia, che esclude dalla Tari le superfici destinate alle attività produttive sulle quali già si paga lo smaltimento dei rifiuti speciali, evitando così una doppia tassazione. Un principio di civiltà

che è bene sia ribadito da una specifica previsione normativa, anche per i rifiuti assimilati agli urbani.

Come noi imprenditori sappiamo bene, è difficile fare impresa nel nostro paese, molto difficile se si è piccoli.

Sono tanti gli ostacoli che dobbiamo superare - Basti pensare a quanto sia faticoso riscuotere i nostri crediti! Dalle pubbliche amministrazioni, dalle altre imprese, dai privati.

Tante le forme di ostruzione che ci scoraggiano. Tante le diffidenze.

Diffidenze che viviamo, quotidianamente, nei rapporti con le banche e con il fisco.

Le banche danno sempre meno credito nonostante i finanziamenti della BCE e l'abbondante liquidità. Non si fidano più dei Confidi dopo averli utilizzati per anni! E stanno trasformando la garanzia pubblica, rilasciata dal Fondo centrale che è nato come aiuto alle piccole imprese, in strumento funzionale alla loro attività.

Le severe regole sui patrimoni bancari e l'accresciuta rischiosità degli impieghi non possono giustificare quello che sta accadendo al credito. Per questo, è necessario limitare l'adozione di norme sempre più stringenti per l'esercizio del credito che finiscono per penalizzare l'economia reale. Non siamo certi che Basilea 3, EBA, stress test possano prevenire il ripetersi di crisi finanziarie. Ma siamo certi degli effetti negativi sulle imprese e sulle famiglie.

E' necessario porre un argine a questa situazione! Perché senza credito non c'è né ripresa né impresa!

Le nostre imprese sentono da sempre la grande diffidenza che il fisco riserva loro. Una diffidenza che si è manifestata, anche da ultimo, nei provvedimenti del Governo. Penso all'esclusione dei lavoratori autonomi, dei nostri pensionati, dal beneficio della misura degli "80 euro". Penso al raddoppio, dal 4% all'8% (superiore al guadagno delle imprese), della ritenuta sui bonifici che concedono detrazioni, obbligando le imprese ad anticipare al fisco ben 920 milioni di euro l'anno. Penso alla differente tassazione del reddito personale dei lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti. Penso alle nubi che si stanno addensando sugli Studi di Settore!

La pressione fiscale sulle imprese ha, ormai, raggiunto livelli incompatibili con lo sviluppo del paese. La sua riduzione deve diventare una priorità assoluta dell'azione di Governo. E' inconcepibile che in tre anni, il prelievo Imu sugli immobili strumentali, sia raddoppiato.

Forse, qualcuno, in questo paese, ha scambiato i nostri capannoni per case di villeggiatura!

Anche il nuovo regime forfetario determina una riduzione del prelievo solo se si sceglie di diminuire i contributi sacrificando la pensione futura.

Abbiamo, invece, apprezzato molto l'eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap e la decontribuzione per i noeassunti ma chiediamo che venga elevata la franchigia Irap, per includere anche i 3 milioni di imprese, oggi non ammesse alla misura.

Ci aspettiamo al più presto la piena attuazione della delega fiscale che contiene strumenti importanti per le piccole imprese, superando le resistenze dell'Agenzia delle Entrate: la semplificazione delle procedure; la tassazione dei ricavi solamente quando sono incassati; incentivi per gli utili che rimangono in azienda.

Care amiche, Cari amici, Gentili ospiti, un vero "cambioverso" in questo paese non ci potrà essere fin quando l'Italia non guarderà le imprese per quello che sono, nella loro realtà e nei loro bisogni.

E' sempre con un sentimento misto di rabbia e incredulità che noto quanto sia radicata nella politica, nella cultura economica e giuridica e nei media, la tendenza a non riconoscere la centralità del nostro mondo di impresa. Quanto sia radicata l'abitudine a non impegnarsi in modo continuativo nella costruzione di strumenti, di misure, di politiche funzionali ad un sistema, che ha una sua peculiare identità, fatta di oltre 4 milioni di micro e piccole imprese che contribuiscono, in modo decisivo, alla ricchezza del Paese, al suo benessere sociale. Una forza operosa, dinamica, vitale, aperta ai giovani imprenditori, alle donne imprenditrici, ai professionisti che con passione e dedizione mettono se stessi, le loro qualità, le loro buone e nuove idee alla prova del mercato. Una forza che assume su di sé doveri,

responsabilità, rischi. Una forza che costruisce e mantiene un fortissimo legame con il territorio. Nel territorio le nostre imprese abitano, lavorano, investono. Hanno bisogno del territorio. Di territori più competitivi, più efficienti.

Una forza che garantisce occupazione a più di undici milioni di persone.

Ministro Poletti, condividiamo i punti salienti della sua riforma volti a modernizzare e semplificare il mercato del lavoro e le forme contrattuali nonché a rispondere alle esigenze di flessibilità poste all'organizzazione del lavoro dall'economia contemporanea. Il contratto unico a tutele crescenti può contribuire a semplificare l'attuale quadro normativo in materia di tipologie contrattuali. Bisogna, tuttavia, scongiurare il rischio che si introducano nelle imprese, con meno di 15 dipendenti, oneri nuovi e difficilmente sostenibili.

Spero che, lei, Signor Ministro, oggi possa darci rassicurazioni su questo ed altri punti, quali la riduzione dei fondi destinati ai patronati. Tale riduzione di fondi danneggia cittadini e pensionati e mette a rischio l'operatività stessa dei Patronati.

Uguale rassicurazione, sono certo, Signor Ministro, vorrà darci, sul fatto che nell'attuazione del Jobs Act vengano riconosciuti e valorizzati gli strumenti di tutela basati sul principio della bilateralità, che ha consentito negli anni, al nostro comparto, di salvaguardare migliaia di posti di lavoro.

Un primo atto concreto che ci attendiamo è l'emanazione del decreto che autorizza ad operare il Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato.

Vorremmo essere altrettanto certi che il riordino dei contratti di lavoro non finisca col penalizzare l'apprendistato.

Per il nostro comparto, infatti, il contratto di apprendistato rappresenta uno strumento identitario, essenziale, per creare quelle competenze delle quali hanno bisogno le nostre imprese che non sono garantite dal sistema di istruzione.

L'apprendistato è la cerniera tra scuola e lavoro per garantire un lavoro certo ai nostri giovani. Il futuro dell'Italia si costruisce creando una vera buona scuola. Avere una forza lavoro ben istruita e ben formata è la condizione sine qua non per portare nelle imprese nuovi saperi, nuove competenze fondamentali per innovare e mantenersi competitivi anche nei settori della conoscenza ad alto contenuto tecnologico. Per inserire le nostre imprese e i nostri artigiani nelle nuove catene globali del lavoro. Da questo convincimento scaturisce il nostro impegno per favorire l'incontro tra l'innovazione e le imprese tradizionali, tra i nuovi e vecchi saperi, per sostenere quella nuova frontiera costituita dagli artigiani digitali e i *makers*.

Oggi stesso sottoscriveremo un'intesa con Amazon, Google, Seat Pagine Gialle e Cnr protagonisti nel mondo della *information technology*.

L'economia del futuro, come quella del passato, ha bisogno dell'artigianato e delle piccole imprese italiane, dei loro prodotti belli e ben fatti. I mercati cercano il Made in Italy, amano il Made in Italy!! Lo sanno bene le nostre piccole imprese leader, con i loro prodotti, in tanti settori nel mondo!

Occorre fare di più in Europa e in Italia per tutelare e valorizzare le nostre produzioni e sfruttare al meglio la vetrina, unica e irripetibile, di EXPO 2015.

Sono queste imprese, questi prodotti a dare identità economica all'Italia. E' da essi che L'Italia deve trarre forza e solidità per ritrovare nel mondo, il posto che merita.

Care amiche, Cari amici, questo è stato per me un lungo anno di ascolto e di scoperte che hanno rafforzato la mia responsabilità nel rappresentare le vostre speranze, le vostre preoccupazioni e l'orgoglio di farlo!

Quella stessa responsabilità, quello stesso orgoglio che ho visto nell'emozione dei vostri occhi mentre scorrevano le immagini del video con cui si è aperta questa Assemblea e nella consapevole fierezza dei vostri sguardi mentre si sentivano le parole ... Sembrava la fine del mondo ... e sono ancora qua!!

Siamo ancora qua, Care amiche e Cari amici, con l'energia di cui si nutre il futuro!

Con la generosità che va oltre le divisioni!

Con il coraggio di prendere oggi in mano il nostro destino e trasformarlo in domani!!